

Giovedì 31 luglio 1997

4 l'Unità

IL FATTO



L'aereo proveniva da Nizza, un pullman ha frenato prima dell'impatto. Forse un errore del pilota

Atr42 atterra sull'autostrada Sfiolata la strage a Firenze

Tutti salvi i passeggeri, in coma il comandante



Uno dei due piloti, dell'Atr 42 durante le operazioni di salvataggio

Press Photo/Ansa

Pista corta? Polemiche sulla sicurezza di Peretola

Pista troppo corta? I tecnici negano: «1650 metri - dicono unanimi, e lo conferma l'Air Littoral - sono più che sufficienti per un Atr 42». Il sottosegretario ai trasporti Giuseppe Albertini sostiene la stessa tesi: «Ciò che è accaduto - dice - non dipende dalle carenze della struttura». I piloti dell'Anpac si pronunciano per un «trasferimento» del Vespucci in altra sede. I responsabili della società di gestione di Peretola, la Saf, replicano: «Atterraggi lunghi sono possibili dovunque. La tipologia dell'incidente non ha niente a che vedere con la tipologia dell'aeroporto». Ci sono stati, a Firenze, anni del recente passato in cui la discussione sull'aeroporto determinava il destino e l'equilibrio delle giunte comunali. Acqua passata. Eppure ogni volta che accade qualcosa od ogni volta che si mettono in cantiere in Toscana nuove opere che sanno di volo, la polemica si riaccende. Peretola ha conosciuto in questi anni uno sviluppo senza pari nel campo dei collegamenti «regionali». Non ha mai convinto del tutto, però, sul piano dei regolamenti che attengono al suo inserimento in un ambiente tanto delicato come quello fiorentino, a due passi dalla cupola di Brunelleschi. E adesso che si è sfiorata la tragedia gli ambientalisti, Verdi, Wwf, hanno buon gioco a risolvere le bandiere: i primi denunciano uno sviluppo senza freni dello scalo e ripropongono l'opzione pisana, il secondo punta il dito accusatore contro l'uso bidirezionale della pista. Limiti dell'attività aeroportuale vengono invocati da Rifondazione. C'è chi crede indispensabile l'allungamento della pista e chi propone lo spostamento dello scalo.

Susanna Cressati

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. È piombato giù dal cielo come un gigantesco bulldozer: ha falcato 200 metri di prato, ha abbattuto una rete di recinzione, poi con le ali e la fusoliera si è schiantato sul guard rail dell'autostrada Firenze-Mare. Si è rischiata la strage, ieri mattina, all'aeroporto Amerigo Vespucci di Firenze: un Atr42 della compagnia francese Air Littoral in fase d'atterraggio «è andato lungo» - come dicono i tecnici - ed ha invaso la sede autostradale. Proprio in quel momento, erano le 10.35, stava transitando un pullman della Lazzi, con a bordo sette persone dirette verso Viareggio. Solo per miracolo l'autista è riuscito a bloccare l'autobus. Il bilancio ha del miracoloso: un ferito grave (il comandante, che è in coma); mentre delle altre sedici persone che si trovavano sull'aereo solo altre tre sono state ricoverate in ospedale, ma nessuna di loro è in pericolo di vita. Per le altre, compresi tre italiani, solo qualche escoriazione e un bello spavento.

L'Atr42, denominato con la sigla FU 701, proveniva da Nizza con a bordo quattordici passeggeri e tre membri dell'equipaggio. I tre italiani sono l'ingegner Raffaele Caroti di Livorno e le sorelle Angela e Giovanna Loria, residenti a Bordeaux ma di famiglia italiana. Ai comandi dell'aereo c'era il comandante Jean Remy Cuculiere, che ha riportato le conseguenze più serie: una contusione cerebrale, una contusione toracico-

polmonare e un versamento pleurico. I vigili del fuoco l'hanno estratto dalle lamiere contorte della carlinga. Ora è ricoverato in coma nell'ospedale fiorentino di Careggi. Il copilota Alain Blayer è rimasto invece ferito seriamente alle gambe; è stato operato nel pomeriggio dal professor Massimo Innocentini, del Centro traumatologico fiorentino e non è in pericolo di vita.

Secondo una sommaria ricostruzione della sciagura, l'Atr42 era decollato alle 9.25 dall'aeroporto di Nizza. Alle 10.35 i piloti hanno chiesto e ricevuto il permesso di atterrare a Peretola. Le condizioni atmosferiche erano ideali e nessun problema è stato segnalato dall'equipaggio alla torre di controllo. A Peretola c'è una sola pista e sono i piloti a scegliere tra due sistemi di atterraggio, contrassegnati con i numeri 16 e 23. Il comandante dell'Atr42 ha scelto il sistema 23, che prevede che l'aereo imbocchi la pista dalla parte di Monte Morello in direzione dell'autostrada. Si tratta di una procedura che - secondo alcuni piloti - prevede per l'ultimo tratto una fase di atterraggio a vista, senza cioè usare il sistema Vor, il sentiero elettronico che viene seguito automaticamente dai sensori dell'aereo. L'apparecchio è sceso molto veloce e con il vento a favore. Ha toccato il suolo verso la fine della pista, il comandante ha frenato, ma l'aereo ha proseguito la sua corsa. È uscito fuori dalla pista e ha falcato 200 metri di prato, strisciando sulla pancia. Poi,

con un ultimo stridore di lamiere, la cabina si è abbattuta sul guard rail, mentre la fusoliera si piegava nel fossato che delimita l'autostrada. «Una scena indescribibile - dirà più tardi un addetto ai servizi dell'aeroporto -: le auto che sfrecciavano sull'autostrada davanti al muso del velivolo con uno dei motori in funzione e i vigili del fuoco che mettevano in salvo i passeggeri».

La macchina dei soccorsi si è mossa immediatamente: i passeggeri sono stati fatti scendere dai vigili del fuoco e dal personale dell'aeroporto dalla portiera laterale destra. Un'operazione svolta in pochissimi minuti, perché il motore di sinistra dell'aereo non si era spento e c'era il rischio di un'esplosione. «Siamo entrati dal portellone posteriore destro - racconta uno dei primi soccorritori - Dentro c'era una calma irreale. Probabilmente non si erano nemmeno resi conto di quello che gli era appena successo. Solo dopo, qualcuno è stato preso dal panico». Intanto l'autostrada veniva chiusa in entrambi i sensi e sul posto confluivano decine di automezzi dei vigili del fuoco, della polizia, dei carabinieri e dei vigili urbani, insieme alle ambulanze coordinate dalla centrale operativa del 118. I quattordici passeggeri, una volta estratti dai rottami, sono stati accompagnati al pronto soccorso dell'aeroporto. Dopo essere stati controllati da medici e dal personale della compagnia sono stati trasferiti nei vari ospedali di Firenze. Dieci di loro sono stati medicati e poi

dimessi.

La caduta del velivolo ha provocato per alcune ore il caos sull'autostrada: uno dei motori era rimasto in funzione e si temeva una esplosione. «Ho sentito un gran botto e poi ho visto il muso di un aereo davanti a me», racconta Fianna Folli, giornalista dell'emittente «Firenze tv» che aveva appena imboccato la Firenze mare in direzione Prato, a bordo della sua Twingo. «Davanti a me - dice Folli - c'erano un bus della Lazzi ed un'altra autovettura guidata da un ragazzo di Cuneo. Tutti, soprattutto il pullman che era davanti, siamo riusciti a frenare ed a fermarci. Poi siamo scesi dalle auto e ci siamo diretti verso l'aereo nel tentativo di dare soccorso».

Sull'incidente sono state aperte due inchieste: una della magistratura, coordinata dal sostituto procuratore Luca Turco. L'altra dal ministero dei trasporti attraverso l'Enac, il nuovo ente che gli era appena successo. Ha preso il posto di Civiltà. Al momento sono più di una le ipotesi per spiegare l'incidente. Da più parti, però, si sottolinea come l'aereo sia arrivato - troppo alto e troppo lungo -, lasciando così intravedere la possibilità di un errore umano. L'aeroporto Amerigo Vespucci è stato a lungo al centro di polemiche, sia per l'impatto ambientale che per la sicurezza. La pista è stata allungata proprio un anno fa in occasione del vertice europeo.

G.Sgherri C. Vannacci

Il precedente

Roma, 17 ottobre 1988 Un Boeing ugandese «plana» sulla Portuense Trentadue morti

ROMA. Il confine tra il pericolo scampato e la peggiore delle stragi è in un frammento d'asfalto. Sarebbe bastato un alito di forza in più, un sussulto del motore, un ostacolo in meno e l'Atr 42 della compagnia francese non si sarebbe limitato a spingere il muso ammaccato sull'orlo della corsia d'emergenza dell'autostrada Firenze mare. L'avrebbe oltrepassata, spazzando via macchine e autobus, esplodendo, con ogni probabilità uccidendo quanti erano a bordo, e non solo. Invece no, il piccolo aereo è rimasto lì sul prato, al posto giusto per spaventare tanto, ma senza far danni, una paura di carta, come si può chiedere a un buon romanzo o ad un buon film. Non andò altrettanto bene nove anni fa, 1988, a Roma, una notte di ottobre impossibile da dimenticare. Un Boeing 707 della Uganda Airlines in atterraggio all'aeroporto di Fiumicino anticipò la discesa e picchiò per terra ottocento metri prima della pista. Travolse case, macchine, oltrepassò la via Portuense, per spezzarsi, infine, ed esplodere: trentadue morti.

Una vicenda che ha dell'incredibile. C'era nebbia quella notte a Fiumicino, nebbia di mare. Il comandante del quadrimotore aveva già tentato due volte l'atterraggio servendosi dell'IlS, l'apparecchiatura strumentale, ma entrambe le volte la scarsa visibilità l'aveva di nuovo

spinto su, a volteggiare sull'aeroporto. Ad un tratto il cuscinio di nebbia s'è diradato, dalla cabina di pilotaggio si scorgevano delle luci. E il pilota ha deciso di buttarsi in quel tunnel, di seguire quelle luci, la torre di controllo dava l'ok all'atterraggio, la pista numero uno era sgombra, a terra la nebbia non era poi così fitta come in quota. Ma le luci non erano quelle della pista. Era la via Portuense, che in quel tratto corre a poche centinaia di metri dal margine dell'aeroporto.

Ad un certo punto il comandante dev'essersi accorto che qualcosa non andava, che le luci della pista, verosimili dall'alto e in quelle condizioni, erano tutt'altro. Deve aver pure tentato di correggere la direzione, ma era troppo tardi. Il Boeing, 140 tonnellate di peso, 43-41 metri di apertura alare, s'è trovato a quindici metri da terra ottocento metri prima dell'inizio della pista. La prima cosa che ha colpito è stato il comignolo di una casa, a 250 metri dalla Portuense; l'ha urtato con un carrello e l'ha sradicato. Il pilota ha tentato allora di far riprendere quota all'aereo, abbozzando anche una virata sulla destra, ma nel farlo la semi-ala destra ha impattato contro una costruzione in legno, lasciandola ben poco. Poi ha decapitato il tetto di un'altra casupola e distrutto il seminterrato di una quarta palazzina. Quest'ultimo urto è stato fatale all'ala destra che s'è staccata di netto dalla carlinga ed è atterrata sull'attiguo deposito della Eurocar noleggio, facendo esplodere gran parte delle macchine posteggiate all'esterno. La fusoliera, senza più controllo, ha continuato a volteggiare, e così facendo ha oltrepassato la via Portuense, ed è stato un miracolo che nessuno in quel momento passasse, e si è infilata in un campo sterrato. L'aereo allora è esploso ed è spaccato in due.

Trentadue le vittime, trentuno sul colpo, l'ultimo due giorni dopo il ricovero in ospedale. Tutti di nazionalità ugandese. Tutti, ad eccezione di tre, morti per le gravi fratture e lesioni riportate, non per le ustioni. Tra i ventuno feriti, anche tre cittadini inglesi. Agli occhi dei primi soccorritori è apparsa una scena surreale, pezzi di aereo ovunque, fuoco, grida, lamenti, l'urlo delle sirene dei vigili del fuoco e delle ambulanze, il brulicare di centinaia di uomini, l'affanno nel trasportare i feriti, la luce bianca e irreale delle fole elettriche. E poi l'alba, col primo sole ad illuminare un terreno bruciato, devastato in ogni centimetro, per centinaia di metri, dall'avanzare impazzito del Boeing. Per lo scalo di Fiumicino la seconda tragedia, per gravità, della sua storia, superata soltanto da un decesso sbagliato, il 23 novembre del 1964, che 51 persone pagarono con la vita.

Andrea Gaiardoni

I passeggeri del volo

«Andavamo veloci, ho visto la pista finire...» Il terrore di due sorelle al loro primo volo

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Ho visto l'aereo venire verso di noi. Non dava nemmeno l'impressione di frenare. Si è fermato a non più di dieci metri da noi. Siamo salvi per miracolo». Ermanno Pardini, 45 anni, è l'autista del pullman della Lazzi che ha rischiato di essere investito dall'Atr42 dell'Air Littoral. «Non lo dimenticherò mai», si lascia sfuggire. E difficilmente dimenticheranno la scena anche i quattordici passeggeri che si trovavano sull'aereo. «Era troppo veloce - dicono in coro. Ha toccato terra ed è come se scivolasse sulla pista».

Due di loro sono stati ricoverati negli ospedali di Firenze, mentre gli altri, dopo le medicazioni, sono tornati alla spicciolata all'aeroporto, dove sono stati sentiti dal personale della Polaria e poi accompagnati al ristorante. Qui, insieme ai parenti e agli amici, hanno potuto rivivere quei momenti di terrore. «Siamo arrivati troppo veloci - racconta, Alain Renard, tecnico della moda venuto a Firenze per motivi di lavoro -. Ho capito che c'era qualcosa che non andava, era come se la cloche fosse spinta tutta in avanti. L'aereo ha toccato terra, poi ha avuto un

sobbalzo, è risalito e infine si è come inghiocciato. Mi sono ritrovato con la bocca tutta insanguinata, ma per il resto ero tutto intero. Sono stato fortunato».

C'è un clima irreale nella saletta del self service, al primo piano dell'Amerigo Vespucci. Un cordone di poliziotti protegge il gruppetto degli scampati. Si sono seduti vicini, occupando solo due tavoli, ma la voglia di parlare è poca. Sono ancora sotto shock. «Ho picchiato il petto, ma non è niente di grave - spiega l'ingegner Raffaele Caroti -. Ho avuto paura, ecco. Tutto qui». I passeggeri mangiano in silenzio. Sono quasi tutti francesi e la brutta avventura che hanno passato si vede soprattutto dai vestiti macchiati di sangue e dalle facce ancora sconvolte. Angela e Giovanna Loria, due sorelle che abitano a Bordeaux e che sono venute a Firenze per trascorrere le vacanze dai parenti, non si lasciano un attimo. «Era la prima volta che prendevo l'aereo - confessa Angela -. Non lo farò mai più. È stato terribile: ho visto la pista finire e poi siamo andati a sbattere». C'è anche una ragazza originaria del Marocco: «L'aereo era troppo veloce - susurra -. Sembrava di scivolare sulla pista, poi ho sentito un botto e ci siamo trovati messi

di traverso. I soccorsi sono stati rapidissimi: tutti bravi e gentili». Christiane Marchais riesce solo a dire: «Ho avuto tanta paura», poi scoppia a piangere. All'aeroporto è tornata anche Aline Boniface, l'hostess di 31 anni in servizio sull'Atr42. È ancora incredula: «Come è possibile che sia accaduto? - ripete mentre viene accompagnata negli uffici della Polaria per essere ascoltata dagli inquirenti. Bionda, con il fisico esile, impeccabile nel suo completo blu elettrico, ma incapace di darsi una risposta. In un lettino del Centro traumatologico fiorentino, invece, Emanuel Patrice Bertlett, musicista parigino di 21 anni, si tiene stretto il suo violino. «Non ho avuto il tempo di aver paura - dice il ragazzo, che ha il naso fratturato -: i soccorsi sono stati rapidissimi».

Claudio Vannacci

I passeggeri del pulman

«L'aereo ci viene addosso!» Il terrore di quell'assurdo, interminabile attimo

DALLA REDAZIONE

VIAREGGIO. Negli occhi hanno ancora impressa quella scena. Nella mente il ricordo di quei pochi interminabili, terribili attimi. L'autobus ed aereo sono in rotta di collisione, come in una scena di film al rallentato. L'impatto sembra inevitabile. Ed invece... «Invece abbiamo visto fermarsi l'aereo dentro il fossato. Siamo salvi per miracolo ed ancora non ci crediamo».

Sono le prime parole degli otto passeggeri dell'autobus della Lazzi che per poco non veniva investito dall'Atr42 francese sull'imbocco della Firenze-Mare. Dopo una sosta forzata di 40 minuti, hanno proseguito il loro viaggio, destinazione Viareggio. Poteva essere una strage e loro, i passeggeri di quell'autobus, se ne sono resi conto.

«Stavamo viaggiando a 90 km orari - dice l'autista Ermanno Pardini -. Ho visto da

lontano l'aereo atterrare troppo velocemente. Non ho fatto in tempo a dire che ci stava venendo addosso, che l'aereo aveva abbattuto la rete di recinzione. Ho frenato. Ce lo siamo ritrovato a pochi metri di distanza, di fianco. Dai finestrini quasi lo potevamo toccare». Sembra la scena di un film, ma non era un set di Hollywood, bensì un tratto della Firenze-Mare.

«Abbiamo avuto paura. Abbiamo vissuto attimi terribili - dice Carlo Pieri del Galzullo, venuto a Viareggio per trovare la madre prima di partire per le vacanze - Ero affacciato al finestrino. Non sapevo cosa fare. Anche ora se ci ripenso mi vengono i brividi».

perultimo.

Candida Carnevali studia a Firenze. Era in viaggio con la madre Antonietta che abita a New York. Assieme andavano a godersi un po' di sole di Viareggio. «Ho corso perduto. Non mi rendevo neppure conto di dove stavo andando, cercavo solo di allontanarmi il più possibile, mentre in lontananza udivamo le sirene dei soccorsi». La madre Antonietta ha ancora le lacrime agli occhi. «Siamo salvi per miracolo. Se non ci fosse stato quel fossato l'aereo ci avrebbe investito in pieno». Filippo Cavallini ascoltava un po' di musica con le cuffiette. «Non avevo mai avuto così paura - dice -. È stato un attimo, è vero, neppure il tempo di renderci conto di quanto stava avvenendo, ma ora se ci ripenso mi viene la pelle d'oca».

Ora sono giunti a Viareggio, sono a destinazione. Quasi non ci credono. Si salutano quegli otto passeggeri salvi per miracolo. Forse non si vedranno più, ma tutti, proprio tutti, ricorderanno per sempre quei momenti e quella paura stampata sul volto degli altri.

Paolo Di Grazia